

Il bosco “Collemeluccio”, nel Molise

Seguendo nel Molise la strada provinciale che da Pescolanciano conduce a Pietrabbondante si scopre dopo qualche chilometro un paesaggio silvano di incomparabile bellezza.

Contornato dal verde più tenue di vaste cerrete appare, come macchia di verde cupo, il bosco di abeti «Collemeluccio». Questa abetina, anticamente denominata «Selva di S. Maria in Salceto» dal «Salix» che più di oggi abbondava lungo le sponde del fiume Trigno che la lambisce, prese il nome di «Collemeluccio» allorquando con strumento del notaio Gallotto di Agnone, rogato il 9 agosto 1628, fu acquistata per ducati 6.500 dalla Nobildonna Desiderata Melucci andata sposa al Duca D'Alessandro di Pescolanciano.

Il bosco rimase di proprietà della suddetta nobile famiglia fino al 1895 anno in cui, a seguito di asta giudiziaria tenutasi presso il Tribunale di Napoli addì 18 novembre, gran parte di esso fu aggiudicato a privati della zona pervenendo quindi agli attuali proprietari attraverso varie successioni.

L'abetina di Collemeluccio, interessantissima stazione rifugio dell'abete bianco, indubbiamente relitto di antiche vastissime selve di abete che un tempo rivestivano le zone più elevate dell'Appennino centrale e meridionale, ha una estensione di circa 450 ettari ed è ubicata nell'alta valle del fiume Trigno in agro del Comune di Pescolanciano (Isernia).

Delimitata da confini naturali ben precisi (tratturo Celano-Foggia, Vallone della Posta, Fiume Trigno, e Vallone Salcitaro) è radicata su terreno che risale all'epoca terziaria (eo-

cene) e quindi fra le terre geologicamente più antiche dell'Alto Molise; forestalmente buono e generalmente profondo è di natura calcarea-argillosa.

Compresa fra le quote di m 800 e m 1065 s.l.m. l'abetina ricade nella sottozona calda del Fagetum (Pavari) o del Cerretum (Di Tella) tale è lo sviluppo che il cerro presenta nella mescolanza con l'abete.

Le precipitazioni raggiungono i 900 mm annui, in media, distribuiti in 90 giorni (estate mm 145 con 15 giorni piovosi), mentre la temperatura media è di circa 12 °C con una minima assoluta di -11 °C ed una massima di 22 °C.

La neve cade di norma con abbondanza e permane per periodi variabili da 3 a 4 mesi determinando talora danni al soprassuolo mediante rottura di rami ed anche di fusti.

Per avere una idea delle vicissitudini del bosco negli ultimi decenni basterà ricordare che una parte di esso (versante di nord-est), requisito dal Genio Militare all'inizio della Grande guerra, venne sottoposto al taglio di tutte o quasi le piante con diametro a petto d'uomo superiore ai cm 15.

Tale utilizzazione determinò un profondo turbamento nella struttura del soprassuolo che tuttavia in molti casi, per le favorevoli condizioni climatiche e pedologiche, venne agevolmente superato con la ricostituzione di una buona fustaia.

Col sopraggiungere degli eventi bellici della seconda guerra mondiale, il bosco fu sottoposto nuovamente dai numerosi proprietari a tagli molto intensi a carico dei migliori soggetti, nonché all'asportazione pressoché totale del soprassuolo, su vaste superfici, da parte delle truppe alleate le quali si servirono di potenti mezzi meccanici che scorraz-

(*) Dott. MICHELE CONTI, Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Teramo.



Strada provinciale Pescolanciano-Pietrabbondante. Sullo sfondo l'abetina «Collemeluccio».

zando dovunque, provocarono gravissimi danni al novellame esistente.

Indubbiamente la specie di gran lunga più interessante del bosco Collemeluccio è l'abete e non solo perché essa è la più rappresentata, ma in quanto si trova a vegetare in una stazione tutt'affatto particolare rispetto a quelle che ospitano altri popolamenti di abete, puri o misti, tanto sugli Appennini che sulle Alpi. All'abete si associa il cerro e talora, ma in misura molto minore, il faggio mentre nel piano dominato compare un numero cospicuo di specie arbustacee ed arboreescenti le quali molto spesso esercitano una notevole concorrenza nei confronti della rinnovazione delle due specie principali.

La distribuzione dell'abete non è uniforme così come non lo sono la statura media e le caratteristiche strutturali del soprassuolo; questa variabilità è il risultato di componenti diverse fra le quali due assumono fondamentale importanza: azione antropica e caratteristiche del terreno. Di norma l'abetina è più folta e meglio strutturata nelle zone poste alle quote più elevate le quali presentano anche una maggiore difficoltà di accesso nonché caratteristiche chimico-fisiche del terreno più favorevoli alla vegetazione della conifera.

La fustaia di abete, che in generale presenta una struttura irregolare di tipo coetaneiforme, attualmente ha una massa legnosa per ettaro che oscilla fra gli 80 ed i 180 mc.

Il valore massimo, che si può riferire al bosco con un numero di piante per unità di superficie non troppo inferiore a quello «nor-

male» (per questa stazione), si registra in corrispondenza di zone di fustaia non sottoposta a tagli inconsulti o ad eventi meteorici eccezionali: laddove infatti la continuità del soprassuolo è stata interrotta, con la formazione di estesi spazi vuoti, si è insediata una vegetazione erbacea, infestante, che ha contrastato la rinnovazione dell'abetina. In simili circostanze si è riscontrata con frequenza l'invasione di specie arbustacee ed arboreescenti (rovo, rosa, biancospino, acero, carpino) che hanno continuato a regolare lo sviluppo dei pochi semenzali di abete che avevano superato la prima fase di insediamento. Si può supporre inoltre che situazioni del tipo ora schematizzato siano state ulteriormente aggravate per effetto del pascolo esercitato intensamente nel passato.

Il cerro nel bosco di «Collemeluccio» non occupa una superficie a sé stante ma è presente sia nel piano dominante che in quello dominato con soggetti sparsi o in isole più o meno ampie; comunque è più frequente, alle quote meno elevate.

Spesso si riscontra allo stato ceduo in quanto i singoli proprietari lo utilizzavano, insieme alle altre latifoglie minori, per ricavarne fascina e legna da ardere. In linea di massima il cerro prevale sull'abete nelle zone pianeggianti dove la presenza di un'alta percentuale di argilla nel terreno determina condizioni poco favorevoli alla vegetazione della conifera per cui essa non compare o se è presente, le piante sono molto rade, a sviluppo piuttosto contenuto, fortemente rastremate ed in precario stato di vegetazione. Vice-

Panoramica ravvicinata dell'abetina.



Un'altra visione dell'abetina.

versa, in condizioni di terreno più favorevoli, l'abete penetra volentieri nella cerreta; infatti qui tanto la germinazione del seme che i semenzali traggono vantaggio sia dal fatto che il cerro ha una fogliazione tardiva rispetto a molte altre specie, sia dalla protezione offerta dalla sua ricca ombra durante il periodo caldo-arido. Un esempio molto rappresentativo a tale proposito, è dato dalla situazione esistente nel versante sinistro del limitrofo «Vallone del Pilone».

Il faggio si può definire sporadico e la sua presenza quasi sempre limitata alla parte più elevata del comprensorio in esame; una maggiore diffusione di questa preziosa latifoglia è auspicabile soprattutto in vista di un miglioramento della stabilità del soprassuolo.

Le altre specie botaniche presenti (oltre

le svariate decine di specie erbacee) sono rappresentate per la maggior parte, da arbusti: biancospino, prugnolo, rovo, rosa, capel di prete, caprifoglio; questi talora in mescolanza col carpino nero formano delle boscaglie impenetrabili nelle quali cerro ed abete hanno preclusa ogni possibilità di reinsediarsi. La roverella, l'acero, il perastro, il sorbo non concorrono mai a formare la massa essenziale del soprassuolo neppure per superfici limitate.

L'acquisizione del bosco «Collemeluccio» da parte della Azienda di Stato per le Foreste Demaniali venne proposta, nella seduta del Consiglio di Amministrazione tenutasi il 23-7-1965, dal prof. Alessandro De Philipps che aveva avuto occasione di visitarlo, al fine di conservare e migliorare questa interessan-

tissima stazione-rifugio dell'abete bianco ove la conifera vegeta ancora con vigore, si rinnova con sufficiente abbondanza ed offre la garanzia di poter costituire, se opportunamente preservato, un bosco stabile in una zona contesa tra le cerrete più alte ed i primi faggi.

La campagna per gli acquisti, resa particolarmente difficoltosa dall'elevato numero di proprietari, venne iniziata nel 1967 ed ha portato fino ad oggi, attraverso una continua

opera di persuasione svolta dall'Ufficio di Amministrazione Foreste Demaniali di Isernia a perfezionare n. 10 contratti per una superficie complessiva di Ha 347,42.60 su una parte della quale è stata recentemente costituita una «Riserva naturale orientata» allo scopo di salvaguardare il complesso della vita animale e vegetale ed i valori storici, scientifici e paesaggistici che in essa sono racchiusi.